

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 7 Febbraio 1892

N. 927

FINANZA ED ECONOMIA NAZIONALE

Nell'ultimo numero dell'*Economista* abbiamo fatto qualche considerazione sopra una parte di un articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* dall'on. Maggiorino Ferraris, parendoci che i concetti espressi intorno alla forma del bilancio meritassero di essere rilevati ed anche confutati.

Oggi vogliamo dir brevemente qualche cosa intorno al rimanente dello scritto, poichè, se talvolta ci siamo trovati in completo disaccordo coll'on. deputato di Alessandria, non per questo meno seguiamo i suoi studi ed i suoi discorsi come uno dei pochi che si occupi di cose finanziarie.

L'egregio scrittore, considerando i risultati sostanziali del bilancio, suppone che la finanza percorra quattro stadi diversi che rappresenterebbero: il primo la minore solidità, l'ultimo una condizione prospera; e riepilogando il pensiero dell'on. Ferraris i quattro stadi sarebbero:

1.° il disavanzo nelle spese effettive, quando vi sieno anche spese per le ferrovie e per il servizio di ammortamento dei debiti oltre le spese effettive;

2.° il pareggio tra le entrate e le spese effettive, rimanendo scoperte quelle per le ferrovie e per il servizio dei debiti;

3.° l'avanzo nelle spese effettive così che bastino anche alle spese ferroviarie, e rimanga scoperto solo il servizio dei debiti;

4.° il pareggio delle entrate effettive con tutte le spese, comprese quelle per le ferrovie e per il servizio di ammortamento dei debiti.

L'on. Ferraris avrebbe potuto aggiungere anche un quinto stadio, quello nel quale si abbia un avanzo per l'ammortamento dei debiti perpetui; ma comunque sia, queste distinzioni furono sempre fatte e devono esser note ai membri del Parlamento, poichè nel volume che ogni anno viene presentato alla Camera dal Ministro del Tesoro col titolo di rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato, nel prospetto numero uno, si hanno precisamente tutti gli elementi per poter vedere i quattro stadi, nei quali si trova la situazione finanziaria. Così prendendo l'ultimo rendiconto e costruendo il bilancio secondo i quattro stadi, si avrebbe:

2.° stadio, disavanzo del bilancio effettivo	
pag. LXXVII col. h	75,039,500
3.° stadio, disav. comprese le ferrovie	
pag. LXXIX col. h	
per L. 118,595,251	193,634,751

4.° stadio, disavanzo compreso il servizio dei debiti	
pag. LXXIX, col. h	
per L. 120,770,970.	314,405,721

Su questo punto adunque, giova insistere, la Camera ha avuto sempre davanti a sé i mezzi per poter conoscere in modo preciso in quale stadio si trovasse la finanza dello Stato e per poter quindi respingere i provvedimenti che avesse creduti atti a peggiorarla, od approvare quelli reputati capaci di migliorarla.

Ma ad ogni modo il male è ormai fatto, e la responsabilità è di tutti coloro, peggio se competenti in cose finanziarie, i quali abbiano dato il voto alle leggi che sapevano già gravose per la finanza. Ora si tratta di porre rimedio a questo stato di cose e l'on. Ferraris espone appunto in proposito il suo pensiero. Egli ritiene che « la meta prossima, che il bilancio italiano deve proporsi e raggiungere, sia quella di entrare nel terzo stadio, in guisa che l'esercizio non lasci alcuna eredità passiva, e si consegua almeno il risultato che la cifra dei debiti che annualmente si creano non sia superiore a quella dei debiti che si estinguono o si convertono. » Crede che a raggiungere tale scopo non manchino per il bilancio 1892-93 se non 29 milioni di maggiori entrate, e che a questa altezza si possa pervenire in cinque o sei anni al più, e che quindi « un nuovo e risoluto sforzo possa allora avviarsi verso il quarto stadio in cui la finanza italiana affermi la propria vigoria con la progressiva diminuzione almeno dei debiti redimibili. »

Fermiamoci un momento su questo concetto che, se non erriamo, è il caposaldo delle previsioni finanziarie, ma che, lo diremo subito, ci sembra contenga una colossale illusione.

Non occorre che lo ripetiamo, siamo contenti che il nuovo Ministero abbia avuto il coraggio di assumere la responsabilità della situazione attuale ed abbia fatto suo il programma che il paese e la Camera hanno, troppo tardi, ma però imperiosamente, fatto sentire, quello dell'ordine nella finanza.

Per raggiungere questo fine molte potevano essere le vie, alcune dirette, precise, altre indirette e forse tali da non condurre alla meta. Noi avremmo amato che, soprattutto il Ministro del Tesoro sul quale incombeva la maggiore responsabilità, e che per i suoi antecedenti e per le sue lunghe aspirazioni al potere aveva fatto concepire tante speranze, portasse con sé, o con la parola della rigidità finanziaria, ma effettivamente la azione.

Si erano proclamati tre punti sui quali la discus-

sione non si doveva fare in nessun caso ed in nessun modo:

1.° il paese non può pagare maggiori imposte, anzi sono già eccessive quelle che sopporta e ne turbano lo sviluppo economico;

2.° il paese vuole il pareggio del bilancio mediante economie sulle spese perchè non si possono fare più debiti;

3.° il paese vuole che gli si dica tutta ed intera la verità.

Partendo da questi punti fondamentali un Ministro del Tesoro che avesse voluto lasciar traccia di sé, doveva da una parte fare tutte le economie possibili per ottenere il pareggio, ma ottenerlo effettivamente e subito mediante una serie di tagli fatti coraggiosamente in modo che, sgombrando il terreno dai piccoli disavanzi di venti o trenta milioni, che tengono vive questioni senza importanza, si potesse, da una parte pensare immediatamente ad economie durevoli, specialmente *diminuendo* le attribuzioni dello Stato, soprattutto quelle che non sa esercitare o non esercita affatto, e semplificando la amministrazione.

Dall'altra parte avremmo voluto che il Ministro intendesse il desiderio che il paese aveva di sincerità finanziaria, non nel senso di modificare la forma dei bilanci, i quali sono la cosa più sincera che si abbia in Italia, ma nel senso di far sentire effettivamente al paese quale sia la sua situazione. E se l'on. Ministro del Tesoro avesse cominciata la sua carriera decretando che gli interessi della rendita si pagano a scadenza, e poi avesse dato ordine al Tesoro ed alle Banche di non influire mai ed in nessun caso, nè prima nè dopo la esposizione finanziaria, sui corsi della rendita a Parigi, ed avesse sospeso, occorrendo il cambio dei biglietti — di banca e di Stato, — noi siamo di opinione che il paese avrebbe è vero risentito qualche urto un po' brusco, ma all'interno ed all'estero si sarebbe compreso che il tempo degli espedienti e delle pietose bugie era finito, e che il Governo conosceva tutto il guasto della situazione ed intendeva di fare casa nuova.

L'on. Luzzatti ha creduto di seguire una via diversa, e temiamo molto che sarà un Ministro *che non lascerà traccia*. Il paese già si mostra tepido ammiratore dei *soliti espedienti*, ed i zelanti amici, da una parte esagerando nelle lodi dall'altra nel biasimo, od almeno imponendosi il silenzio, fanno ancora peggio.

Siamo adunque molto lontani da quella energia che sarebbe stata e sarebbe ancora necessaria per arrampicarsi a quel secondo stadio che l'on. Ferraris spera così vicino e verso il quale egli non crede necessario che lo sforzo per ottenere altri 29 milioni.

Crede possibile l'on. Ferraris che passino cinque o sei anni senza nuove spese? — E non saranno spese nè per la istruzione, nè per la giustizia, nè per migliorare i servizi, ma saranno spese militari. Già si parla di **OTTANTA MILIONI** che saranno presto necessari onde provvedere l'esercito di nuovi fucili; — già si parla di **OLTRE CENTO MILIONI** urgentissimi per fornire i magazzini militari che si trovano deficienti; — già di **TRENTA MILIONI** avrebbe bisogno la marina; e poi vi sono le fortificazioni sulle Alpi che non bastano più, e la difesa delle coste che aspetta il suo turno. È la storia di tutti questi ultimi anni; il militarismo ha concesso, sotto la pressione della pubblica opinione otto, dieci ed anche venti milioni di economia sul bilancio per domandare poi

ad un tratto e **DI GRANDE URGENZA**, cento, duecento milioni da impiegare in tre o quattro esercizi.

Se pertanto, colla fiacchezza che domina nelle sfere governative, e la scarsa resistenza che il Ministero sa opporre in nome della finanza, l'on. Ferraris spera nel secondo stadio, temiamo che si formi delle grandi illusioni.

Ma anche prescindendo da ciò, pare a noi che l'on. deputato per Alessandria consideri il problema troppo *unilateralmente*, cioè soltanto dall'aspetto del bilancio e non da quello del paese e dei suoi bisogni.

Noi siamo d'avviso che non solo l'Italia non possa sopportare le gravzze attuali, che arrivano a 1600 milioni, ma che possa meno ancora sopportare la ripartizione delle spese nella proporzione d'oggi. Perciò, anche ottenuto che i 1600 milioni bastino a tutte le spese, comprese quelle per le ferrovie, è supremo il bisogno del paese di vivere meno militarmente e più civilmente. Ma di questo punto ci intratterremo con maggior larghezza in un altro articolo.

A proposito del nuovo regime doganale della Francia

La data attesa da alcuni anni in Francia, non senza grandi apprensioni da parte dei liberali, è ormai giunta, e il nuovo regime doganale francese è già stato inaugurato. Il 1° febbraio 1892 parve ai fautori della protezione doganale il giorno della riscossa, e in esso riposero le maggiori speranze per instaurare un nuovo assetto economico che difficultasse le importazioni dei prodotti stranieri e mettesse alcuni rami della produzione nazionale in condizione privilegiata. I protezionisti hanno pel momento vinto; la riforma doganale è stata compiuta secondo le loro mire, non è bastato l'aumento dei dazi della tariffa generale, ma si è voluto rinchiudere il Governo nel cerchio di ferro di una tariffa minima, che dovrebbe segnare l'estremo limite delle concessioni in potere del Governo. Or bene, qual'è dunque la condizione di fatto che, nei riguardi internazionali, ne è derivato per la Francia? In verità non c'è che una parola sola per qualificare la situazione nuova voluta dai protezionisti francesi ed è: il caos. Vediamolo.

Anzitutto il regime dei trattati di commercio è finito ed ora viene abbandonato completamente. Il *Journal Officiel* ha pubblicato un decreto, il quale in cambio del trattamento della nazione più favorita dichiara applicabile a un certo numero di stati esteri la nuova tariffa minima francese e cioè alla Svezia-Norvegia, al Belgio, ai Paesi Bassi, alla Svizzera e alla Grecia.

Ma dai termini stessi del decreto risulta che un solo Stato, la Svezia-Norvegia ha consentito a concludere con la Francia una convenzione che assicura al traffico tra i due paesi una certa stabilità. Gli altri Stati e neanche quelli già legati con la Francia da un trattato di commercio hanno ammesso per un istante l'idea di garantirle per una qualsiasi durata il beneficio delle loro tariffe più basse. Tutti dichiarano o lasciano intendere che le tariffe francesi, la minima compresa, sono inammissibili e solo per riguardo, come dice il *Temps*, alle vecchie relazioni, si lascia alla Francia il tempo di riflettere sulle conseguenze di una guerra economica scatenata da essa. In attesa di migliori consigli parecchi Stati esteri continuano ad accordarle il trattamento della nazione più favorita,

ma a titolo precario, senza alcun obbligo, cosicchè dall'oggi al domani tutto può essere mutato.

Questo è un primo risultato che hanno ottenuto i protezionisti e con esso proteggono veramente l'industria nazionale esportatrice! Con quale animo debbano essere conservate le relazioni commerciali esistenti o avviati altri scambi, non è difficile di immaginare; la maggiore incertezza del regime doganale, l'assoluta mancanza di basi sicure, l'ignoto insomma che si adagia sugli affari e recide ogni iniziativa sono le conquiste gloriose del partito protezionista. Scompaiono intanto le tariffe convenzionali di cui traevano profitto le esportazioni francesi, cessano quelle condizioni di favore che sono spesso tanta parte delle vittorie commerciali, specie ai nostri giorni, in cui le gare della concorrenza si sono rese tanto vivaci e solo pochi soldi di dazio decidono della vittoria. A quelle tariffe vengono sostituite o tariffe generali autonome o quelle altre derivanti dagli accordi ai quali sono pervenuti gli Stati esteri, quali ad esempio i nuovi patti conclusi il 6 dicembre u. s. dalla Germania con l'Austria-Ungheria, coll'Italia col Belgio e successivamente con la Svizzera. Ora, senza volere discutere qui l'importanza che da molti si attribuisce a quei nuovi trattati di commercio, specie di fronte alla politica doganale francese inaugurata col 1° febbraio, è certo che essi non possono valere a surrogare le convenzioni che la Francia aveva concluso con vari Stati e che pochi giorni fa sono scadute. Quei trattati comprendono un numero limitato di merci e dopo tutto non sono certo stati conclusi per favorire l'esportazione francese, anzi si può credere che in non pochi casi l'intenzione di chiudere le porte in faccia alle manifatture francesi non sia mancata. Per quanto adunque la Francia possa avere da parecchi Stati in cambio della tariffa minima il trattamento della nazione più favorita, rimane sempre il fatto che questa concessione è puramente provvisoria e precaria e che non è punto tale da sostituire quella condizione di cose che i trattati scaduti col 1° febbraio avevano determinato.

Per convincersi meglio del caos che il nuovo sistema trascina seco è sufficiente pensare che i prodotti francesi esportati sono ora soggetti a un regime doganale dei più intricati che si possano immaginare. Invero a quali dazi, ad esempio, sono essi sottoposti nei vari Stati contemplati dal decreto sopraccitato? E quali sono, inoltre, esattamente quegli Stati? Il *Temps*, che si fa queste domande, osserva che sarebbe puerile insistere sulla loro gravità e noi aggiungiamo che la possibilità stessa di consimili domande dimostra lo stato caotico in cui è stata messa la politica doganale della Francia. Il rapporto del ministro Ribot al presidente della Repubblica dice nella conclusione che « la Svezia e la Norvegia, i Paesi Bassi, il Belgio la Svizzera e la Grecia si trovano nelle condizioni prevedute dalla legge del 29 dicembre ultimo per ottenere in Francia a partire dal 1° febbraio l'applicazione della tariffa minima.

Per conseguenza il beneficio della tariffa minima si estenderà ai vari paesi, quali l'Inghilterra, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Russia, la Turchia, la Danimarca, il Messico ecc. che in virtù di trattati non denunciati o di leggi speciali godono presentemente la tariffa convenzionale. »

E questo riguardo agli Stati, coi quali la Francia può trovarsi in relazioni commerciali, ma si può notare che lo stesso ministro non ha indicato

tassativamente a quali Stati la tariffa minima va applicata, e che codesta indicazione fosse necessaria ciascuno lo comprende in una materia così delicata e che esige la massima certezza.

Ma peggio ancora il governo si è trovato imbarazzato a determinare le tariffe straniere che saranno applicate dal 1° febbraio ai prodotti francesi. Nella situazione nella quale è stata messa la Francia per opera del sig. Méline e consorti è impossibile ad esempio di conoscere i dazi applicabili ai prodotti francesi per i paesi che hanno un trattato di commercio con la Germania senza un confronto minuzioso delle clausole e delle tariffe dei vari trattati di quei paesi. Essi si intrecciano, si confondono gli uni con gli altri in virtù della clausola della nazione più favorita, così che senza il possesso dei documenti completi e senza studi delicatissimi i più deplorabili errori diventano facili e naturali. Tale è la ragione del silenzio serbato dal governo e se questo si è trovato nell'impossibilità di precisare fin d'ora la condizione daziaria fatta ai prodotti francesi nei vari Stati ai quali esso pur applica la tariffa minima, si comprende la difficile posizione nella quale viene messo il commercio.

Se tale è la condizione di cose risultante dai rapporti tra la Francia e gli Stati coi quali essa conserva relativamente buone relazioni commerciali, peggiore dev'essere quella che si produrrà con i paesi ai quali essa applica la tariffa massima. Quale trattamento sarà fatto da questi ultimi ai prodotti francesi? E chi può dare una risposta a simile domanda trattandosi di paesi qual più qual meno favorevoli al protezionismo e per giunta maltrattati da una tariffa massima che è spesso proibitiva? Eppure si tratta di Stati coi quali la Francia ha avuto finora relazioni commerciali di qualche importanza, si tratta, della Spagna, del Portogallo, della Rumenia, degli Stati Uniti, del Brasile, dell'Argentina e d'altri, tra i quali il nostro paese, già da quattro anni senza vincoli doganali con la Francia. Questa non può certo sperare che in cambio della sua tariffa massima gli Stati accennati si accontentino di applicare la loro tariffa generale; qualcuno di essi forse lo farà, ma i più penseranno che sia legittimo l'applicare dei dazi differenziali ai prodotti francesi e non tarderanno forse molto a prendere un simile partito. Le rappresaglie, per le quali noi non abbiamo certo alcuna simpatia, serviranno a fare il giuoco dei protezionisti dei vari paesi, ed essi ne trarranno tutto il vantaggio possibile.

Ebbene, mettere il commercio d'un paese, grande o piccolo che sia, in simile ginepraio è opera insensata e lo è più specialmente quando il regime doganale vigente ha permesso lo sviluppo delle forze economiche del paese. Ora invece sono compromesse le sorti del commercio di esportazione, che è pure fonte di guadagni per milioni di abitanti, che è pure parte di quel lavoro nazionale che i protezionisti vogliono proteggere. Nè questo è tutto. L'inasprimento dei dazi minaccia il rincaro di una infinità di prodotti di consumo generale; altera insomma tutto l'equilibrio economico tra i prezzi e le spese di produzione, tra i salari e il costo della vita, tra i redditi in generale e le spese dei privati. Vi sarebbe qui materia a riflessioni e ad osservazioni interessanti, ma è meglio ragionare *a posteriori*, è meglio aspettare che i fatti mettano eloquentemente in luce gli errori dei protezionisti, con tanta pompa esposti e difesi

nelle relazioni del Méline e del Dauphin. Per ora conviene ascoltare le voci che giungono d'oltre Alpi e prenderne nota; il compito degli amici della libertà economica è quello di spettatori, di osservatori e cronisti accurati; verrà poi il momento in cui sarà legittimo di mettere in luce i risultati che il nuovo regime doganale francese ha prodotto e di chiederne conto ai suoi autori. La reazione sarà allora meno difficile a determinarsi e la condanna del nuovo sistema sarà più completa e definitiva. E il dovere di buoni cronisti, che ora conviene adempire, e non dubitiamo che gli scrittori liberali della Francia sapranno compierla, come da noi hanno fatto in questi ultimi anni i nostri amici.

La Situazione Finanziaria del Portogallo

La crisi finanziaria del Portogallo è venuta ad aggiungersi agli altri avvenimenti della medesima natura che sono stati così frequenti negli ultimi anni e specialmente nel 1891. Il Portogallo ha commesso vari errori finanziari, che altra volta abbiamo indicati in queste stesse colonne (vedi l'*Economista* n. 890) e ora si trova obbligato a mettere in luce lo stato vero delle cose e a prendere dei provvedimenti pur di uscire dalle difficoltà molteplici e gravi che lo circondano. Disavanzi di bilancio e disordini nella circolazione e nel Tesoro sono stati le due note dominanti degli ultimi anni; ad esse bisogna aggiungere le soverchie ingerenze del Tesoro in imprese private. Conseguenza naturale di tutto ciò è che il Tesoro ha finito per trovarsi in gravi imbarazzi e che una serie di misure sono ormai necessarie per equilibrare il bilancio dello Stato.

Infatti nella seduta del 30 gennaio u. s. il Ministro delle finanze ha presentato alle Cortes la relazione sulla situazione finanziaria dello Stato. E da essa risulta anzitutto che le entrate totali per l'esercizio 1890-91 esclusi i prestiti ammontarono a 39,877 contos di reis (il contos, ossia 1,000,000 di reis, equivale a 5,600 lire) le spese ordinarie a 43,046 contos e quelle straordinarie a 8,381 contos. Il disavanzo era dunque di 11,550 contos, ossia quasi il 29 per cento delle entrate. Quanto all'esercizio 1891-92 il Ministro, prendendo per base le spese dei sei ultimi mesi del 1890-91, ne calcolò le spese totali a 46,742 contos; per contro spera di percepire in più delle entrate dell'esercizio 1890-91 2,208 contos portandole così in totale a 42,085 contos. Il disavanzo ordinario sarebbe per conseguenza di 4,657 contos. Ma vi sono poi da aggiungere le spese straordinarie per 5,500 contos, di modo che il Ministro si troverebbe alla fine dell'esercizio corrente con un disavanzo di 10,000 contos pari al 25 per cento delle entrate dello Stato. Si comprende come un disavanzo di 56 milioni circa di lire per un paese che ha un bilancio passivo di quasi 300 milioni significhi il fallimento o poco meno. Per ciò le proposte del Ministero portoghese, per aumentare le entrate, risentono di questo stato critico delle finanze dello Stato, tanto più che il debito fluttuante ingrossatosi a dismisura negli ultimi anni esige pronti provvedimenti, mentre il credito del Portogallo è scosso al massimo grado.

Quando il Ministero attuale fu nominato, cioè al 16 gennaio, il debito fluttuante ammontava a 23,012 contos di cui 16,029 contos formano il debito interno e 6,983 contos il debito esterno.

I sacrifici che il Governo propone di addossare al paese, ai creditori suoi e ai funzionari sono vari e rispecchiano, come si disse, la crisi acuta dalla quale la finanza del Portogallo è travagliata. Infatti il Governo calcola che i sacrifici necessari per parte dei creditori e degli impiegati ammontano a 8,500 contos di reis; le economie amministrative, compreso le tasse sulla fabbricazione dei fiammiferi e dell'alcool, sono calcolate in 1,500 contos; sarebbe così provveduto al disavanzo di 10,000 contos. E questi sacrifici sarebbero ridotti in proporzione della diminuzione dei debiti del Tesoro. Ecco quali dovrebbero essere secondo le proposte del Governo le maggiori entrate e le economie: l'imposta sugli stipendi dei funzionari sarebbe aumentata del 5 per cento per tutti gli stipendi da 300 a 500 milreis (il milreis equivale a 5 lire 60) del 10 per cento, per quelle da 500 a 800 milreis, del 15 per cento per quelli da 800 a 1,200 milreis e del 20 per cento per tutti gli stipendi superiori a 1,200 milreis.

La tassa suppletiva del 6 per cento creata nel luglio 1890 sarebbe aumentata nel seguente modo: 10 per cento sulle tasse eccedenti 10 milreis, 12 per cento sopra quelle superiori a 100 milreis, 14 per cento su quelle superiori a 200 milreis, 16 per cento su quelle superiori a 300 milreis, 18 per cento su quelle superiori a 400 milreis e 20 per cento per quelle eccedenti i 500 milreis.

L'imposta sui fondi e valori di borsa compreso il debito interno e quello esterno quando l'interesse di quest'ultimo è pagabile nel Portogallo sarebbe aumentata del 50 per cento. I portatori d'obbligazioni interne ed esterne avranno l'opzione di venire esentati da quella tassa se consentiranno ad accettare la convenzione, che il governo si propone di concludere coi portatori della rendita estera allo scopo, s'intende, di scemare l'onere degli interessi.

Il governo portoghese domanda inoltre l'autorizzazione di inscrivere nel bilancio la somma di 230 contos, destinata ad aiutare gli stabilimenti di beneficenza, i cui redditi saranno diminuiti dall'aumento dell'imposta sulla rendita. Esso sollecita anche l'autorizzazione di negoziare una convenzione con i portatori di obbligazioni del debito esterno, in virtù della quale il pagamento essendo garantito in oro e i buoni compresi in una serie o mantenuti nelle serie esistenti, i portatori potrebbero convertirli in un *maximum* della metà del loro valore nominale oppure accettare il pagamento della metà del loro interesse in cedole del Tesoro portanti un interesse e ammortizzabili con o senza premio. Gli obbligatari, che non accettassero questa operazione, sarebbero sottoposti al regime stabilito pel debito interno.

Allo scopo di garantire ai creditori stranieri, il pagamento regolare e completo dell'interesse e dell'ammortamento il Governo domanda di poter dedicare a questo scopo quelle entrate dello Stato che reputa necessario.

Le tasse che il ministro propone, e che abbiamo sopra riferite dovrebbero essere applicate dalla data della pubblicazioni della legge relativa fino a tutto l'anno finanziario 1892-93.

Le Cortes potrebbero ridurre annualmente le nuove tasse in modo però da mantenere l'equilibrio

finanziario, dovrebbero pure decretare le leggi necessarie per l'esecuzione degli accordi tra lo Stato e i suoi creditori, riorganizzare e semplificare l'amministrazione allo scopo di portare al minimo la cifra delle spese.

Il ministro ha pure esaminato la questione monetaria ed ha dichiarato ch'egli considera la costituzione d'una riserva metallica normale come condizione indispensabile per assicurare il credito della circolazione fiduciaria e impedire che le emissioni oltrepassino il limite fissato. Ha dichiarato una illusione il credere che il paese possa continuare a pagare all'estero da 30,000 a 40,000 contos per interessi del debito pubblico, prestiti, ecc., e ha descritto la crisi odierna in modo tale da spaventare i più coraggiosi. Ha fatto appello al patriottismo del paese per vincere le difficoltà.

È da credere che il quadro presentato dal ministro delle finanze abbia almeno il pregio della fedeltà, poichè egli ebbe a dire che in presenza della situazione attuale sarebbe un delitto di nascondere al paese tutta l'estensione del suo malessere. Ad ogni modo quello che è certo si è che il quadro è assai triste pei creditori del Portogallo, e le prospettive non sono davvero liete. Alle borse di Parigi e di Londra si è ormai convinti che la riduzione dell'interesse sul debito è un fatto inevitabile; anzi lo hanno già scontato nella misura del 50 per cento, perchè la rendita da 60 è scesa a 30 circa. Conviene aggiungere anche che non da ora soltanto ma da mesi e mesi il Portogallo aveva perduto il suo credito all'estero, specie da quando fece palese, con la cessione del monopolio dei tabacchi, che senza dare garanzie speciali il tesoro portoghese non era in grado di ottenere somme a prestito.

Ora le cose sono giunte al punto che la situazione non può essere salvata se non con gravissimi sacrifici da parte di tutti: del paese, cioè, e dei suoi creditori. Auguriamo che essi possano durare il meno possibile e che da questa crisi il Portogallo e gli altri Stati traggano qualche insegnamento per l'avvenire.

IL TRATTATO COLLA SVIZZERA

Mentre scriviamo non sono ancora giunte notizie dalle quali sia lecito sperare che sia prossimo l'accordo nelle trattative che tra l'Italia e la Svizzera coronano per stipulare un trattato.

Facciamo voti che ciò avvenga e che tra i due paesi in qualunque modo si sottoscriva una convenzione che lasci la maggior possibile libertà al commercio. Ma intanto crediamo non inutile avvertire che il ritardo intervenuto alla stipulazione del trattato e le vicende occorse durante questo lungo periodo di trattative, stanno a provare che il cambiamento di Ministero non ha mutata le basi erronee sulle quali i nostri uomini politici intendono di regolare i nostri rapporti commerciali. Abbiamo la confusione delle idee fondamentali, e peggio ancora un intendimento sbagliato, il quale presenta per la economia dei paesi i maggiori pericoli.

Ognuno penserebbe che i negozianti italiani, soprattutto mettendosi a contatto coi negozianti di altri

paesi per stabilire una convenzione commerciale, dovrebbero avere l'animo disposto a cercare e trovare condizioni e clausole tali da rendere più copioso e più vivo che sia possibile il movimento commerciale. Ognuno penserebbe che le difficoltà dovessero sorgere soltanto per le esigenze di una delle parti, a volere dazi troppo alti, invece siamo arrivati ad una politica economico doganale che rende difficili i trattati perchè uno domanda dazi troppo bassi e l'altro non li vuol cedere. Le nazioni come gli individui vivono economicamente dalla maggior copia di affari che compiono, quindi il compito principale anzi unico di un Governo, che si accinge a convenire su un trattato di commercio, dovrebbe essere quello di abbattere quanto più gli è possibile gli ostacoli che l'altro Stato avesse opposto alla libertà del commercio.

Invece i moderni grandi uomini, rinnegando tradizioni secolari del nostro paese, hanno stabilito un compito del tutto diverso, fare in modo cioè, che il trattato consenta il minor numero possibile di scambi. Al quale scopo ultimo non arrivano già direttamente, perchè temerebbero di essere sopraffatti dalla pubblica opinione, ma ci giungono con un metodo indiretto. Infatti oggi i negozianti e, conviene riconoscerlo, non soltanto gli italiani, invece di proporsi come scopo da raggiungersi quello di concedere le maggiori facilitazioni, cercano di ottenere degli impedimenti promettendone di equivalenti.

Perciò è sorto un curiosissimo punto di partenza, quello di non considerare più l'economia del paese nel suo complesso, ma solamente in rapporto ad ogni singolo Stato. E si dice: ogni Stato deve stabilire in modo la propria tariffa generale che poi, modificata dai trattati commerciali, permetta un giusto equilibrio tra quello che si compra e quello che si vende. È la fondamentale idea dalla quale sono partiti, o meglio dissero di essere partiti, i nostri grandi uomini di Stato, esperti in fatto di questioni commerciali nel suggerire, compilare e far approvare la tariffa doganale vigente.

Per menare buono un tale concetto bisognerebbe ammettere che tra Stato e Stato vi potesse essere un tal rapporto di produzione, nelle diverse sue specie e qualità, da permettere sempre ed in tutti i casi un naturale compenso. Per esempio che gli Stati dai quali noi necessariamente comperiamo coloniali, droghe, tabacchi, grano, carbone, petrolio, fossero ciascuno in bisogno ed in opportunità di comperare quelli dei nostri prodotti, uva, vino, legumi, treccie di paglia, burro, ova, formaggio, seta, ecc., che possiamo a loro vendere. Ma si comprende che tale equilibrio tra Stato e Stato non può essere che fortuito e raro, giacchè, può darsi benissimo che all'Italia convenga di comperare coloniali, carbone, petrolio, ecc., proprio da quel paese, a cui *non le convenga* vendere uva, vino, legumi, ecc. Precisamente perchè il comperare in un luogo piuttosto che in un altro non è obbligatorio, ma dipende da apprezzamenti speciali di indole economica, altrettanto lo è il vendere. Se all'Italia conviene comperare il grano dalla Russia e dall'India, meglio che dall'America e dall'Australia, alla Russia può convenire di comperare il vino ed i legumi più dall'Ungheria che dall'Italia.

Ed il voler far caposaldo della politica doganale questa specie di equilibrio commerciale tra paese e paese, è, se non erriamo, ritornare ad una economia primitiva, nella quale alla compra-vendita si soste-

tuisse il baratto (*troc*). Certo che gli Economisti hanno detto che gli scambi internazionali si fanno con prodotti di fronte a prodotti; ma questo principio si riferisce a due premesse: — primo al complesso degli scambi internazionali di un paese e non ai singoli rapporti tra Stato e Stato, perchè il movimento *sfavorevole* con uno, può essere compensato dal movimento *favorevole* con un altro; — secondo alla limitazione di ciascuno Stato degli altri mezzi che non fossero i propri prodotti per saldare le differenze degli scambi. Poichè, osservavano bene gli economisti che uno Stato, il quale comperasse sempre più di quello che non vendesse, avrebbe finito ad esaurire il proprio *stock* metallico prima, ad accumulare oltre il possibile il proprio debito all'estero poi.

Dunque si può fin d' ora concludere che il concetto di un equilibrio commerciale tra uno Stato e ciascuno degli altri Stati, coi quali ha rapporto, è un concetto erroneo, perchè presuppone la esistenza di condizioni, che non possono verificarsi se non raramente.

Del resto basta una riflessione anche superficiale su ciò che avviene nella economia degli individui e delle minori collettività; basta riflettere ai diversi gradi ed alle diverse forme di attività dei singoli paesi, per convincersi che, senza coinvolgere affatto gli elementi naturali e fondamentali della produzione, non si potrebbe ottenere questo risultato che sembrerebbe la meta della strana dottrina, quello che ciascun paese vendesse a ciascun altro tanto quanto compera.

Anzi il vero sviluppo commerciale si è avuto e si ha indipendentemente da tale erroneo principio, e contro ad esso. Se ad esempio l'Italia potè vendere largamente alcuni suoi prodotti, vino e seta alla Francia, e comperare da essa dei tessuti di lana e di seta poco più della metà di quanto alla Francia vendeva, d'altra parte Gran Bretagna, Germania e Russia fornivano all'Italia, che comperava coi denari ricevuti dalle sue vendite in Francia, il petrolio, il grano, il carbone, di cui aveva bisogno. Mutare o spostare questo equilibrio, che si stabiliva per la stessa necessità delle cose, non può sembrare che impresa temeraria per due motivi: — o perchè si arriva a diminuire la vendita nei mercati dove si trovava largo spaccio, ed i quali non possono comprare da noi tanto quanto a loro vendiamo; — o perchè si obbligherebbe il paese a comprare quello di cui ha bisogno, là dove può trovarlo a condizioni meno buone e meno vantaggiose. Intanto però i protezionisti sono riusciti con questi nuovi erronei concetti a rovinare il paese ed a rendere sempre minore la quantità degli scambi.

E come un errore ne tira un altro, abbiamo visto nella tariffa del 1887 il Parlamento essere edotto dei desideri della industria nazionale per mezzo degli interessati che senza controllo alcuno chiesero quanto credevano necessario per rendere floridi i loro bilanci; — oggi vediamo che il Governo timoroso, quanto altri mai, della pubblica opinione, e vagheggiante soltanto a quella falsa popolarità che deriva dai risultati immediati, nel punto di dover rompere le trattative colla Svizzera, la quale a propria difesa invoca quegli stessi principi di equilibrio commerciale, che l'Italia ha invocati verso l'Austria-Ungheria, domanda, secondo le notizie della stampa officiosa, agli industriali di cotone, se sieno disposti a far qualche concessione dei loro interessi per ot-

tenere che la Svizzera non aggravi la entrata del nostro vino e delle nostre sete.

A tanto siamo ridotti che le grandi linee del commercio di un paese sono da un Governo che non ha convinzioni, e che rinnega ogni principio direttivo, debbono essere fornite dagli interessati.

Ma in Parlamento quando si tratta di una questione di credito sorge qualche ecclético a declamare contro gli interessati che votano a favore o contro, e si domanda perfino l'elenco nominativo degli azionisti di una Banca; però come non si è fatta nessuna ricerca di quanti erano interessati al voto che in risposta alla interpellanza dell'on. Agnini mantenne il dazio sui cereali, così quando si discutesse il trattato colla Svizzera non si investigherà quali interessi particolari abbiano influito a farlo pericolare ed a farlo stipulare in un senso piuttosto che in un altro.

È così del resto che i Parlamenti del continente, specie i latini, erigendosi a distributori della ricchezza privata, demoliscono giorno per giorno il prestigio, dal quale dovrebbero e vorrebbero essere circondati.

L'esportazione delle cedole, la circolazione e il cambio

Il Governo sta per innalzare un'altra volta le sue fragili dighe contro il flusso all'estero delle cedole della Rendita. È stato annunziato che col 1.º febbraio sono riscosse dalle Tesorerie in conto delle imposte e di ogni altro versamento dovuto all'Erario le cedole scadenti il 1.º luglio prossimo. — Dallo stesso giorno le cedole sono ricevute pure dalle casse postali di risparmio; e così lo Stato non solo accetterà di contrapporre un suo debito futuro a un suo credito a scadenza immediata, ma si presterà anche a pagare in anticipazione il debito suo. — E se il Ministero del Tesoro riuscirà a risparmiare nella spesa dei cambi, si esporrà a dover sostenere un maggior peso d'interessi per fare il servizio di cassa; e chiederà nuove *anticipazioni* alle banche d'emissione, o il Tesoro assottiglierà ancora i suoi fondi di cassa: in ogni caso, riuscendo a un ulteriore allargamento della circolazione *effettiva*.

Ma, d'altra parte, il provvedimento si palesa tuttavia insufficiente.

I cambisti offrono, infatti, a quest'ora, di comprare le cedole maturande a 100,80 0/0.

Invocherà nuovamente il Governò il concorso, più o meno disinteressato, delle banche, delle società d'assicurazioni e dei..... fornitori ¹⁾ — in tal modo conferendo alle cedole una nuova funzione di medio circolante, e accrescendo ancor più la quantità eccessiva della circolazione?

Questa, mentre la mole degli scambi si è ristretta, è andata aumentando anche in modo *assoluto*.

Invero, dopo l'ultima legge bancaria, la cifra della circolazione, sotto tal voce denunziata nella situa-

¹⁾ Anche di fornitori. L'Unione Militare, per esempio, ha deliberato di accettare le cedole maturande in pagamento delle merci acquistate alle sue sedi e succursali.

zione degl'Istituti d'emissione, non è salita, stabilmente, molto oltre la media dell'anno 1890. Ma, dopo gli ultimi provvedimenti sulla riscontrata e dopo l'accordo per la rispedita reciproca dei loro biglietti, promossi dal Governo fra gl'Istituti d'emissione, è scesa di circa 40 milioni la loro *cassa in biglietti*, gonfiandosi così di altrettanto la circolazione effettiva, la circolazione che pesa sul mercato.

E, tra parentesi, forse qui è da trovare la spiegazione della rassegnata accoglienza fatta a quel patto dagl'Istituti più potenti e dotati di maggior numero di succursali.

Non basta. Per effetto del patto medesimo, è cresciuta, specialmente in alcune regioni, la proporzione tenuta nella circolazione effettiva dai biglietti di una Banca verso la quale il pubblico nutre una minore fiducia. Quindi, specie in queste regioni dove da ultimo quei biglietti sono stati sparsi più largamente, una parte della circolazione ha acquistato una nuova e più intensa velocità; il che equivale ad un ulteriore aumento della sua quantità.

Un'altra causa di espansione della circolazione effettiva è il restringimento seguito nell'ammontare dei fondi di cassa del Tesoro.

L'introduzione della nuova specie di *medio circolante*, costituito dalle cedole maturande, avrà un'ulterior influenza depressiva sulla circolazione, e concorrerà ad aggravare il prezzo de' cambi esteri a carico dei privati e del Tesoro medesimo.

Ma per altre vie ancora si danneggia l'economia nazionale, contrastando con mezzi artificiali un fenomeno che apparisce anormale, ma ch'è l'effetto di una situazione anormale, di cui rimangono intatte o s'intensificano, anzi, le cause.

Ogni ostacolo frapposto al moto migratorio delle cedole, sia che parzialmente l'impedisca o solo lo ritardi, dovrà avere un'efficacia nociva sul corso del cambio, accrescendo i coefficienti delle sue oscillazioni.

È ciò che rende intollerabile la condizione di un paese a circolazione deprezzata, ancor più della elevatizza del cambio, è l'ampiezza e la rapidità delle sue variazioni. Allora le incessanti speculazioni sul cambio vi prosperano a pregiudizio degli affari seri e veri.

Ora il libero esodo delle cedole, poichè esse sono più vivamente sollecitate a partire per l'estero nei momenti in cui il corso dei cambi più tende ad inasprirsi, concorre a temperarlo, a impedirne le più brusche oscillazioni; sia che l'esportazione ne abbia per motivo il pagamento di debiti commerciali o che sia dovuta all'opera della speculazione: nell'un caso diminuendosi la ricerca e nell'altro caso aumentandosi l'offerta della divisa estera.

Invece, la provvista dei maggiori fondi all'estero da parte del Tesoro può esser compiuta, sia pure con più forte aggravio d'interessi, in guisa da non turbare il mercato, da non suscitare improvvisi inasprimenti del cambio.

Questa efficacia moderatrice dell'esportazione delle cedole sembra meno trascurabile, quando i bisogni del commercio e gl'impulsi della speculazione premono vivamente agli sportelli delle Banche e delle Tesorerie pel baratto dei biglietti, e si moltiplicano insieme da un lato gli espedienti per limitarlo, dall'altro gli sforzi per vincerli.

Finalmente, vi è da considerare un altro aspetto della questione.

Fra i mali più certi e gravi che ci travagliano, gravissimo è la scarsità di capitale circolante.

È intanto, le urgenti necessità del Tesoro lo spingono ad assorbirne tuttavia, come l'ultima legge bancaria gli ha consentito, come la prossima legge sui buoni settennali ancora gli consentirà.

Ora l'esportazione delle cedole, e il conseguente loro sconto all'estero, è un mezzo di procacciare al paese, pei bisogni delle nostre industrie e dei nostri commerci, una somma a condizioni favorevoli. La cosa non è priva d'importanza finchè perduri il disordine della nostra circolazione ond'è vietato o reso molto difficile alle cambiali italiane l'ingresso dei portafogli stranieri.

Loreggia, 3-2-92.

LEONE WOLLEMBORG.

Rivista Bibliografica

Edward Aveling. — *The Student's Marx. An introduction to the study of Karl Marx' Capital.* — London, Swan Sonnenschein and Co., 1892, pag. XII, + 180.

John George Godard. — *Poverty, its generis and exodus. An inquiry into the causes and the method of their removal.* — London, Swan Sonnenschein and Co., 1892, pag. XII, + 160.

Il dottor Aveling ha condensato in un libro di piccola mole il volume primo del *Capitolo* di Carlo Marx e se si tien conto dell'interesse, che generalmente si porta dai fautori come dagli avversari, a conoscere le dottrine del Marx, non si può dubitare dell'utilità del lavoro al quale l'Autore ha creduto di doversi sobbarcare. Devesi anche riconoscere che questo riassunto è fatto bene, in modo semplice e perspicace; la forma matematica con cui il Marx ha espresso talune conclusioni generali alle quali pervenne, viene conservata dal dr. Aveling, la qual cosa dà al libro un carattere di oscurità forse più apparente che reale, e d'altra parte era forse impossibile di procedere diversamente se il riassunto doveva essere fedele quanto più è possibile. Il sunto dell'Aveling non dispensa certo dallo studio dell'opera originale del Marx, ma lo facilita, come rende agevole e pronta la ricerca delle idee fondamentali del socialista tedesco.

L'Autore nella prefazione istituisce un confronto tra il Marx e Darwin, del qual'ultimo egli ha pure riassunto in forma breve e piana le dottrine. Egli trova tra i due una notevole rassomiglianza sotto vari aspetti; ciò che Darwin fece per la Biologia, dice l'Aveling tra le altre cose, il Marx lo ha fatto per l'Economia. Ma senza insistere sui particolari del parallelo istituito tra i due scienziati ci pare corra tra essi una notevole differenza; Darwin ha fatto opera di ricostruzione scientifica, ha posto le basi di un nuovo edificio scientifico ne ha anzi inalzato per così dire alcuni piani.

Marx appartiene invece alla famiglia dei *verneinenden* per dirla alla tedesca, di coloro, cioè che negano e demoliscono, anzichè affermare e ricostruire. Il primo ha dato l'impulso più forte a trasformare

l'indirizzo delle scienze naturali e per riflesso di tutte le altre e la sua opera è stata veramente feconda; il secondo ha fatto una critica certo potente dell'economia contemporanea, ma non ha saputo o potuto tracciare alla scienza economica un indirizzo veramente nuovo e sicuro, il più spesso ha aumentato le ragioni del dibattito sui principi e sulle teorie, senza fornire alcuna soluzione accettabile. La differenza è sensibile e il dr. Aveling non doveva trascurarla.

Il signor Godard nel suo libro sulla Povertà ha tentato un'impresa davvero difficile, di tracciare cioè ad un tempo le cause della povertà, i modi per eliminarla, o com'egli dice di risolvere il problema, di combattere le obiezioni e di indicare i palliativi; tutto questo in centosessanta pagine. È facile comprendere che lo studio dei vari argomenti compresi in quelle questioni dev' essere superficiale e deve presentare una scarsa utilità. Così ci pare sia effettivamente, sebbene il piano del libro sia ideato abbastanza bene, ma è uno scheletro e niente di più. Per questo il volume del Godard riesce molto meno utile di quello recente dell'Hobson (*Problems of Poverty*) di cui abbiamo già fatto cenno. Ad ogni modo anche questo del Godard come manifestazione dell'idea che ora hanno corso in Inghilterra non va trascurato.

Francesco Ferrara. — *Esame storico critico di Economisti e dottrine economiche del secolo XVIII e prima metà del XIX.* — Vol. 2°, parte 2°. — Torino, Unione tipografico-editrice, 1891, pag. 621 (lire 12).

La ristampa delle prefazioni dettate dall'illustre prof. Ferrara per le prime due serie della *Biblioteca dell'Economista* è ormai compiuta con la pubblicazione di questa seconda parte del secondo volume. Il grosso libro contiene la prefazione al Dunoyer, ossia, oltre i cenni biografici intorno all'economista francese, la discussione sulla teoria dei prodotti immateriali, alla quale segue la dottissima e sempre interessante monografia sulle *Dogane moderne*. L'editore ha aggiunto vari scritti del professore Ferrara e cioè: la Prolusione letta nel 1849 alla Università di Torino sulla *Importanza della Economia politica e condizioni per coltivarla, il Germanismo economico in Italia*, ossia il magistrale articolo della *Nuova Antologia* (agosto 1874) col quale iniziava la famosa polemica con la scuola economica autoritaria, le lettere all'onorevole Lampertico sulla *Italianità nella scienza economica*, le lettere al prof. T. Martello intorno alla *Moneta* e tre monografie sulla Teoria della Statistica secondo Romagnosi, su Malthus, i suoi avversari, i suoi seguaci, e le conseguenze della sua dottrina e finalmente sull'Economia politica degli antichi negli scrittori greci e romani.

Sono tutti scritti ben noti agli studiosi italiani; è superfluo quindi di esaminarli qui anche brevemente. Diremo solo che essi, sebbene pubblicati in epoche differenti dal 1836 al 1882 conservano sempre un vero valore scientifico e meritano che le nuove schiere di economisti ne facciano argomento di studio.

Sir D. Colnaghi. — *The Labour Question in Italy.* — London, Harrison and Sons, 1891, pag. 83, (6 pence)

L'egregio Console generale dell'Inghilterra residente a Firenze, Sir D. Colnaghi, ha, in questo rapporto sulla questione operaia in Italia, raccolto molte

notizie e molti dati che illustrano assai bene, sotto i più importanti aspetti, la questione operaia nel nostro paese. L'emigrazione, l'istruzione elementare, gli scioperi, le società di mutuo soccorso, la cooperazione, i salari, i prezzi dei consumi popolari, la legislazione sociale, ecc., sono gli argomenti trattati nel rapporto, con quella chiarezza e precisione che tanto distinguono i rapporti consolari inglesi. Pubblicazioni di questo genere, compilate con rara diligenza e con l'intento unico di far conoscere la situazione vera delle cose, giovano al paese di cui trattasi e a quello pel quale sono fatte. E poichè non si trova una completa monografia italiana sulla situazione della classe operaia in Italia, questa del sig. Colnaghi può essere di qualche utilità anche per gli studiosi del nostro paese.

Rivista Economica

I provvedimenti legislativi sulle finanze delle Provincie e dei Comuni — Il progetto dell'on. Chamberlain per le pensioni alla vecchiaia — La riforma monetaria nell'Austria-Ungheria.

I provvedimenti legislativi sulle finanze delle Provincie e dei Comuni. — A rinvigorire l'azione tutoria sulle aziende delle Provincie e dei Comuni, azione, che soventi volte accade per le vigenti disposizioni di sperimentare troppo tardi, quando cioè il dissesto finanziario è tanto ed è tale, che il controllo riesce inefficace, il progetto di legge dell'on. Nicotera propone, che debbano ottenere l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, prima di diventare esecutivi:

a) i bilanci comunali, sempre quando contengano, in confronto del bilancio precedente, nuovi stanziamenti, aumenti di stanziamenti o aumenti di tasse o di sovrimposte;

b) le deliberazioni per nuove spese o per spese maggiori delle previste in bilancio;

c) le deliberazioni, che importano un onere od un vincolo continuativo, qualunque la sua durata.

Per le disposizioni in vigore coteste deliberazioni dovevano sottoporsi all'approvazione della Giunta nel solo caso che fossero impegnativi per un quinquennio almeno.

d) le transazioni di qualunque specie e le deliberazioni dirette ad iniziare o proseguire liti od a recedere dalle medesime.

Riassumiamo ora le disposizioni del progetto intorno alla sovraimposta, alle spese facoltative e ai segretari comunali e medici condotti.

Sovraimposta. — È principio della legge vigente che Provincia e Comune possano sovraimporre complessivamente sulla proprietà fondiaria tanto quanto impone lo Stato; ma non è determinato entro quali limiti Provincia e Comune possono esercitare rispettivamente questa facoltà; di qui l'inconveniente, spesso rimarcato e lamentato, che le Provincie, sovrimponendo soverchiamente per conto proprio, mettono i Comuni nella necessità di ricorrere ad altri cespiti d'entrata, e specialmente al dazio consumo, per provvedere ai bisogni dei servizi di loro competenza.

Inoltre, anche in linea puramente amministrativa,

cotesta indeterminazione della legge crea una difficile posizione ai Comuni e ne incaglia il regolare andamento della azienda, subordinando la compilazione dei propri bilanci all'approvazione del bilancio della Provincia, per sapere quanta parte della sovrimposta è lasciata loro.

A rimediare a questo doppio ordine di inconvenienti il progetto propone che sia fissato a 50 centesimi per lira il diritto della Provincia e del Comune di sovrimporre.

Questa la regola, che ha poi le sue eccezioni, delle quali una riguarda il passato e l'altra l'avvenire.

Per il passato è detto che il ministro dell'interno e la Giunta amministrativa, secondo i casi, può autorizzare le Provincie ed i Comuni, *che avessero già ecceduto questo limite*, a mantenere la sovrimposta nella misura attuale, purchè non ecceda la media del triennio 1884-86, variata in proporzione delle modificazioni avvenute sull'imposta governativa.

Per l'avvenire la facoltà di eccedere il limite normale della sovrimposta è concessa con decreto del Re, su parere favorevole di una Commissione, presieduta dal ministro dell'interno, composta di tre senatori, di tre deputati, eletti dalle rispettive assemblee e di due consiglieri di Stato, designati con decreto reale.

È noto che ora questa facoltà può essere concessa soltanto per legge e che l'esperienza ha dimostrato il provvedimento poco pratico e la procedura eccessivamente lunga.

La vigilanza dell'autorità tutoria sarebbe tutavia poca cosa, se non fosse confortata dalla precisa facoltà di ridurre le spese, che essa giudica soverchie per la potenza economica dell'ente, o per il valore del servizio, cui sono destinate.

Epperò i bilanci di quelle provincie o di quei Comuni che domandino di eccedere il limite normale della sovrimposta o che l'abbiano già ecceduto, dovranno essere riveduti dal ministro dell'Interno o dalla Giunta provinciale e Provincie e Comuni dovranno essere invitati a cancellare quelle spese facoltative che non risultano da contratti ed a ridurre quelle obbligatorie, che risultino superiori ai bisogni del servizio.

Non facendolo entro un mese, provvederanno direttamente il ministro dell'interno e la Giunta e contro le loro deliberazioni è ammesso ricorso al governo del Re nel primo caso, al ministro dell'interno nel secondo.

I consorzi dei piccoli Comuni, che la legge comunale ha stabilito facoltativi, potranno essere ordinati dal ministro dell'interno, sentita la Giunta provinciale ed in taluni casi anche il Consiglio provinciale sanitario, tra Comuni, che non siano tra loro a distanza maggiore di 5 chilometri ed abbiano una popolazione inferiore ai 1000 abitanti.

Spese facoltative. — Sono vietati gli assegni di rappresentanza ai presidenti dei Consigli e delle Deputazioni provinciali; le indennità e medaglie di presenza ai deputati provinciali, salvo rimanendo il diritto di rimborso delle spese di viaggio; le spese di culto non derivanti da obbligo di legge; le indennità ai segretari dei seggi elettorali.

Salvo i diritti acquisiti, non possono concedersi agli impiegati delle Provincie o dei Comuni condizioni di pensione più favorevoli di quelle stabilite per gli impiegati dello Stato ed, entro sei mesi dalla promulgazione della legge, i regolamenti relativi do-

vranno essere messi in armonia con questa disposizione ed approvati dalla Giunta provinciale.

Segretari comunali e medici condotti. — Non possono essere nominati per una durata inferiore ai due anni. Se sei mesi prima dello spirare del triennio non sono licenziati, si intendono confermati per un sessennio. Al termine del sessennio, se hanno ottenuto dal Consiglio comunale la dichiarazione di lodevole servizio, si intendono confermati a vita.

In ogni caso non potranno mai essere licenziati prima del termine, per il quale furono nominati, se non per giustificati motivi di servizio e di disciplina e col voto dei due terzi dei consiglieri assegnati al comune.

Saranno considerati come nominati a vita quei segretari che alla promulgazione della legge, si troveranno in carica da oltre otto anni.

Altra notevole innovazione è quella che attribuisce al Regio Commissario i poteri e le funzioni del Consiglio comunale, ogni qualvolta lo scioglimento del Consiglio sia stato motivato dal rifiuto del Consiglio stesso a provvedere al pareggio del bilancio con riduzioni di spese o mediante tasse.

In questi casi i poteri del Regio Commissario avranno la durata di un anno e potranno essere prorogati di altrettanto.

Il progetto dell'on. Chamberlain per le pensioni alla vecchiaia. — Un tentativo di socialismo filantropico ispirato a leggi o proposte di legge sulle pensioni per la vecchiaia, votate o da votarsi in parecchi paesi d'Europa, è ora argomento di molte discussioni in Inghilterra.

Si tratta di un progetto molto originale di cui è iniziatore il Chamberlain, che alla Camera dei Comuni prenderà il posto dell'Hartington, come capo dei liberali dissidenti. Si tratta di rendere la previdenza e il risparmio obbligatorii presso le classi operaie. I prelevamenti che farebbero queste sui loro salari per l'epoca della loro vecchiaia sarebbero facoltativi. Soltanto lo Stato li incoraggerebbe, li stimolerebbe in un modo molto pratico.

Ogni giovane di 25 anni dovrebbe deporre alla Cassa di risparmio una somma di 5 sterline, impegnandosi a versarne un'altra ogni anno, ottenendo un premio di 15 sterline che andrebbe ad ingrossare il capitale delle sue economie, fino al 65° anno, epoca in cui si troverebbe assicurata una rendita di 5 scellini alla settimana, pur supponendo che del versamento annuale di una lira gli interessi siano stati levati e pagati all'assicurato.

Secondo il ragionamento del Chamberlain — che ha esposto il suo progetto nella *National Review* di questo mese — le classi operaie mancano di previdenza per crearsi risorse in vista di un lontano avvenire, al prezzo di un immediato sacrificio. Ma il premio dello Stato, quadruplicando il loro primo deposito, sarebbe per loro un sì potente incoraggiamento da spingerli ad accettare il sistema della pensione per la vecchiaia.

Questo modo di assistenza presenta dei grandi vantaggi sul regime attuale degli uffici di beneficenza o rifugi per i poveri o *workhouses* dove i bisognosi provano tutte le umiliazioni e tutte le sofferenze della prigione e dove la carità ha piuttosto la forma di una penalità e di una cattività.

Si fa però, fin d'ora, osservare che la concessione di 15 lire sterline a centinaia di migliaia di operai, che accetterebbero la combinazione, sarebbe per il

Tesoro un peso enorme e potrebbe incontrare in Parlamento l'opposizione di tutti i deputati che mirano alle economie nel bilancio senza contare quella dei gladsteniani, che non perdonano al Chamberlain di avere abbandonato il suo vecchio partito e di ostentare un « liberalismo imposto », pur appoggiando in ogni suo voto i conservatori.

Apparentemente, il socialismo del Chamberlain, che si manifestò altra volta favorevole ai contadini colla famosa formola « tre arpenti di terra e una vacca », non è al coperto di certi sospetti d' indole personale o, meglio, elettorale. Nondimeno il suo progetto essendo conforme alle tendenze attuali potrebbe servire di base a una riforma legislativa.

La riforma monetaria nell'Austria-Ungheria. — Ecco a larghi tratti in che consiste l'importante operazione di riforma monetaria progettata, sulla quale ritorneremo in un prossimo numero.

L'Austria-Ungheria possiede attualmente il tipo d'argento col corso forzoso della carta da circa 80 anni. Già in due riprese, verso il 1856 e il 1865 si era cercato di mettere un termine a questa situazione anormale, ma la guerra d'Italia, dapprima, quella contro la Prussia dappoi, fecero fallire quei tentativi. Ora si spera che finalmente nulla verrà a ritardare la soluzione del problema.

Trattasi di ristabilire la circolazione metallica e di sostituire al tipo d'argento quello d'oro.

Per raggiungere questo duplice scopo, si dovrà, dice un dispartito dell'*Agenzia Havas*, procedere così :

1.° Fissare il valore relativo fra il fiorino d'oro da creare e il fiorino d'argento esistente ;

2.° Ritirare dalla circolazione i 360 milioni di biglietti di Stato (carta monetata) che ora hanno corso sotto forma di biglietti di 4, 5, 50 fiorini ;

3.° Contrarre un prestito che servirà all'acquisto dell'oro necessario pel ritiro dei detti biglietti di Stato e alla loro sostituzione con numerario.

L'ammontare di questo prestito non è ancora fissato, ma si prevede che si eleverà ai 200 o 250 milioni di fiorini, avendo i due ministri austriaco e ungherese delle finanze, secondo i calcoli del mondo finanziario, già circa 80 milioni d'oro, nelle loro casse e continuandone gli acquisti.

La riforma progettata porterà una modificazione del titolo della moneta e pare si tratti di fissare il nuovo titolo in modo che il fiorino abbia esattamente il valore di un pezzo da due franchi.

LA COLONIZZAZIONE DELLA SARDEGNA

Il governo ha preparato un progetto di legge per la colonizzazione della Sardegna, che riportiamo più sotto. Per intenderne la ragione d'essere, conviene rammentare che vi sono in Sardegna sparsi in 52 Comuni circa 92,100 ettari di terre demaniali abbandonate o quasi, e che i tentativi di alienazione fatti finora dal governo non riuscirono mai a buon fine.

La estensione delle proprietà ex-adempribili in Sardegna è assai maggiore in realtà, ma di esse

una parte (278,000 ettari circa) spetta ai Comuni ed un'altra parte, assai piccola, fu alienata dalla Società concessionaria delle ferrovie Sarde, cui con la legge del 1863 ne erano stati assegnati in libero possesso 200.000 ettari, dei quali però una non indifferente quantità ritornò al demanio.

Dal 1857 al 1882 si succedettero i disegni di legge, diretti a promuovere il ritorno di questa ingente massa di terreni alla proprietà privata, che ne avrebbe tratto profitto nell'interesse dell'agricoltura e con beneficio della Sardegna.

Ma alcuni di questi progetti abortirono e quelli che poterono essere tradotti in legge non diedero i frutti che ne attendeva il legislatore, tra i quali principale era quello della colonizzazione della Sardegna.

Con tutto ciò il problema non fu mai messo da banda e, fallito il tentativo da risolverlo con il sistema delle grandi concessioni, il governo si accinge con il nuovo progetto, che pubblichiamo in altra parte del giornale, a battere la via opposta, quella delle piccole concessioni a titolo semi-gratuito, fatte direttamente ai coloni che dovranno lavorare le terre.

La cessione immediata in piena proprietà di quei terreni ad agricoltori nulla abbienti, facilmente può dare origine all'inconveniente di vedere coteste terre passare in breve nelle mani di speculatori o convertirsi in latifondi ; e perciò il governo non ha creduto di adottarla.

Parve metodo più acconcio, per arrivare allo scopo di costituire e conservare le unità culturali, quello di concederle per un dato tempo a titolo di fitto gratuito e poscia, quando il concessionario ne abbia eseguita la trasformazione agraria, a titolo di proprietà.

Il periodo di prova, che tale può chiamarsi la concessione a titolo di fitto gratuito, fu fissato ad un quinquennio, durante il quale le terre sono esenti dal pagamento del tributo fondiario.

Condizione sola della concessione è che il capo di famiglia, domandandola, dimostri di possedere le scorte necessarie alla coltivazione del podere.

Il limite massimo dell'estensione di ogni podere è fissato a 50 ettari ; il limite minimo ne varierà a seconda dei casi — ed anche le coltivazioni varieranno secondo la natura delle terre che costituiscono il podere e le loro condizioni in rapporto alla irrigabilità, alle vie di comunicazione ecc.

A facilitare ai coloni il modo di procurarsi i mezzi per costruire la casa e la stalla, che ogni podere deve avere, si autorizzano gli Istituti di credito fondiario e le Casse di risparmio ad anticipare il capitale necessario, contro ipoteca sul fondo e rimborso nel periodo di venticinque anni. L'amortamento del capitale principierà dopo il quinquennio, durante il quale il concessionario è obbligato al solo pagamento dell'interesse.

Dato che l'esperimento riesca, rimarrebbe tuttavia a disporre delle terre ex-adempribili, che sono proprietà dei Comuni e rappresentano l'estensione di altri 94,000 ettari.

Il governo avrebbe potuto estendere a quelle proprietà queste medesime norme di colonizzazione ; ma ha preferito di astenersene e di ripetere ancora la prova della diretta alienazione, fattane dai Comuni, sia con vendita a titolo oneroso, sia con di-

visione d'ufficio tra gli abitanti del luogo, richiamando in vigore, con lievi modificazioni, la legge del 1865, caduta col codice del 1879.

I terreni rimasti invenduti alla decorrenza del nuovo termine, saranno concessi e repartiti secondo le disposizioni generali, adottate per i beni ademprivili di dominio del demanio.

Ecco ora il progetto di legge:

Art. 1. I beni ademprivili dell'isola di Sardegna saranno ripartiti in poderi dell'estensione non maggiore di 50 ettari ciascuno, e concessi a famiglie coloniche con atto di sottomissione del capo della famiglia, il quale dimostri di possedere le scorte, che si riterranno necessarie per coltivarli e che saranno indicate nell'atto stesso.

Art. 2. La concessione sarà fatta a titolo di fitto gratuito per il primo quinquennio, con l'obbligo di eseguire le colture indicate e di mantenere, durante il quinquennio, le scorte riconosciute necessarie nell'atto di sottomissione, di che all'art. 1.

Se il concessionario non vi ottempera, decade dalla concessione ed è escluso dal podere con decreto ministeriale, reso esecutivo dal pretore locale e intimato all'interessato, senza diritto a ripetere compensi per lavori fatti e miglioramenti eseguiti.

Art. 3. Ciascun podere avrà una casa rurale ed una stalla.

Gli Istituti di credito fondiario e le Casse di risparmio sono autorizzati ad anticipare il capitale occorrente per dette costruzioni che sarà rimborsato a rate in venticinque anni decorrenti dopo il primo quinquennio. Tali anticipazioni saranno garantite con ipoteca sui poderi, consentita dal Demanio, la quale rimarrà ferma anche in caso di decadenza del concessionario.

Durante il primo quinquennio i coloni pagheranno i soli interessi sul capitale impiegato nei fabbricati, e negli anni successivi sarà aggiunta la rata di ammortamento.

Gli interessi e le rate saranno esigibili con la procedura ed i privilegi concessi per l'esazione delle imposte dirette.

Art. 4. Dopo i primi cinque anni, i coloni che avranno adempito gli obblighi loro imposti dalla presente legge, diventeranno proprietari del podere loro concesso e degli annessi fabbricati, con l'obbligo di pagare il prezzo di questi ultimi a rate, come è detto all'articolo 3.

Tali concessioni sono fatte con decreto ministeriale trascritto alla conservazione delle ipoteche, e registrato col pagamento della tassa fissa d'una lira.

Art. 5. I poderi concessi in base all'art. 1 saranno per i primi cinque anni esenti dal contributo fondiario a datare dalla presa di possesso.

Art. 6. I Comuni della Sardegna dovranno, entro un quadriennio dalla data della presente legge, vendere od in qualsiasi altro modo alienare a titolo oneroso i terreni ademprivili loro assegnati o rimasti finora invenduti.

Trascorso questo termine, i terreni non ancora alienati saranno, per cura dello Stato, ripartiti e concessi a norma della presente legge.

Art. 7. Ogni altra disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

l'importo di L. 49,545,000 come apparisce dal seguente specchio:

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI			
	al 10 gennaio 1891		dal 1° gennaio al 31 ottobre 1891	
	Num.	Lire	Num.	Lire
Banco di Napoli...	2,591	183,694,797.78	32	3,247,500.00
Banco di Sicilia...	631	27,848,852.32	42	2,025,000.00
Monte dei Paschi di Siena.....	634	22,497,098.39	26	798,500.00
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	1,929	62,833,508.39	167	8,443,500.00
Cassa di risparmio di Milano.....	3,479	148,103,598.42	250	12,786,000.00
Cassa di risparmio di Bologna.....	947	28,882,032.84	45	1,436,500.00
Banco di S. Spirito di Roma.....	507	26,279,446.09	19	891,000.00
Banca Nazionale nel Regno d'Italia...	4,176	235,518,719.79	425	19,917,000.00
Banca Tiberina...	—	—	—	—
Istituto Italiano di Credito fondiario.	—	—	—	—
Totale....	14,694	735,658,054.02	1,006	49,545,000.00

Riunendo queste cifre apparisce che i contratti di mutui stipulati dal Credito fondiario erano saliti alla fine di ottobre p. p. a 15,600 e il loro ammontare a L. 785,203,054.02. I vari istituti per altro avendo ritirato alcune somme per rate di ammortizzazione, rimborsi, ed estinzioni di mutui per l'importo di L. 22,215,350.22 con 298 mutui estinti, ne viene che al 31 ottobre rimanevano in essere 15,302 mutui per l'importare di L. 762,989,703.80.

Tutti questi mutui insieme al loro importare e alla rispettiva garanzia ipotecaria, dividevansi fra i vari Istituti nella seguente misura:

ISTITUTI	NUM. DEI MUTUI	GARANZIE IPOTECARIE	
		AMMONTARE	
		Lire	Lire
Banco di Napoli . .	2,592	181,693,930.89	364,134,000.00
Banco di Sicilia . .	657	29,088,974.63	61,184,500.00
Monte dei Paschi di Siena	644	22,355,813.12	59,877,773.09
Opera pia di S. Paolo in Torino	2,027	68,767,700.76	183,095,234.00
Cassa di risparmio di Milano	3,354	155,439,220.76	311,940,000.00
Cassa di risparmio di Bologna	971	29,534,405.05	73,359,024.62
Banco di S. Spirito di Roma	512	26,146,205.98	62,199,124.29
Banca Nazionale nel Regno d'Italia . .	4,575	249,963,752.61	542,729,825.00
Banca Tiberina . .	—	—	—
Istituto Italiano di Credito fondiario	—	—	—
Totali	15,302	762,989,703.80	1,658,549,481.00

Il Credito fondiario italiano alla fine di ottobre non aveva stipulato alcun contratto di mutuo ma da quell'epoca l'istituto ha ricevuto domande per oltre 30 milioni, delle quali ne ha ammesse sinora per 6 milioni e mezzo. Sono attualmente in corso di esame presso gli uffici tecnico e legale domande per una somma di 22 milioni circa.

Il Credito fondiario italiano nei primi 10 mesi del 1891

Riassumendo le situazioni dei vari istituti che esercitarono il credito fondiario nei primi 10 mesi del 1891 si rileva che dal 1° gennaio 1891 a tutto ottobre furono stipulati N. 1066 nuovi mutui per

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — La seduta del 1° febbraio fu spesa in gran parte per la proposta del Consig. Canepa di un voto di congratulazione da dirigersi all'on. deputato Bettolo, per il discorso pronunciato alla Camera dei Deputati sulle convenzioni marittime, difendendo il principio della marina libera. Dopo lunga discussione venne approvato l'ordine del giorno del Cons. Cabella esprimente « un voto di plauso all'on. deputato Bettolo per la diligenza con cui disimpegna il mandato legislativo » lasciando « impregiudicata ogni questione intorno ai servizi marittimi ». Esaurito questo argomento si dà lettura della relazione intorno alla controversia doganale sopra una partita di sego, e della perizia dei campioni fatta dalla scuola superiore di commercio, in base alla quale la Camera approvò l'operato della Dogana.

Camera di Commercio di Carrara. — Nella seduta del 27 gennaio vien data comunicazione delle pratiche esaurite dall'ufficio nel tempo decorso dall'ultima seduta a questo giorno, e cioè, di quelle concernenti la proroga dei trattati di commercio Italo-Spagnolo e Italo-Portoghese, la lamentata deficienza di moneta divionaria d'argento e dei biglietti di Stato nella piazza di Carrara, le modificazioni introdotte nel Regolamento generale dell'Esposizione Italo-Americana di Genova relativamente alla concessione gratuita dello spazio, e di altre sostenute nell'interesse di alcuni industriali e commercianti privati.

Camera di Commercio di Arezzo. — Aderendo ad analogia memoria indirizzata al Governo dall'Associazione dell'industria e commercio della seta in Italia ha rivolto al Governo una motivata petizione con la quale fa voti in special modo: 1° per la soppressione del dazio di uscita sulle sete, onde come tutte le altre sete, le italiane possano giungere sui mercati di consumo senza il peso di questo dazio: 2° per l'applicazione di un dazio di uscita al confine francese sui bozzoli secchi e freschi di L. 4 almeno per i primi, e di L. 0,33 per i vivi onde l'industria non abbia a soccombere: 3° per la esenzione sulla tassa sui redditi di ricchezza mobile, tenuto conto che da parecchi anni l'industria serica, anzichè lucri, ebbe perdite.

Camera di Commercio di Caltanissetta. — In una delle sue ultime riunioni votava il seguente ordine del giorno: La Camera intesa la relazione del Presidente, considerato che l'industria enologica della Sicilia è ugualmente o più infelice di quelle delle Puglie, deliberava di far voti al governo perchè il beneficio di elevazione di abbuono della tassa alla distillazione dei vini nelle Puglie, venga esteso alla Sicilia, non solo per gli spiriti diretti alla esportazione, ma anche per quelli destinati al consumo interno.

Camera di Commercio di Teramo. — Riconoscendo tardiva l'agitazione promossa a riguardo de'trattati di commercio Italo-Germanici e Italo-Austriaci, perchè già sanciti dai rispettivi poteri, nondimeno sull'invito ricevuto per telegramma dalla consorella di Messina, deliberava nella tornata del 1° febbraio che, tanto a riguardo di essi, quanto di

quello in corso colla Svizzera, venissero officiati i Deputati politici della Provincia, affinchè associando la loro azione a quella dei Colleghi del mezzogiorno e della Sicilia, si riesca ad avere per la produzione e l'industria dei vini il trattamento migliore, che sarà possibile ed in ogni caso venga efficacemente dimostrata al Governo la necessità di trovare de' compensi, sia col ritocco delle tariffe ferroviarie, sia con altri mezzi più acconci.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese sembra dominare nuovamente una grande incertezza. Questa è stata prodotta specialmente da voci punto favorevoli intorno alla solidità di qualche grande casa di Banca e di commercio. Il mercato monetario non ne ha risentito una influenza sensibile, lo sconto privato rimane facile, quello a tre mesi è a 1 7/8 0/0, mentre i prestiti brevi sono negoziati a 1 e 1/4 0/0.

L'ultima situazione della Banca d'Inghilterra al 4 corr. indica un lieve aumento di 21,000 sterline all'incasso e la diminuzione di 242,000 sterline alla riserva e di 643,000 ster. al portafoglio, scemarono anche i depositi privati per oltre 2 milioni di sterline.

Agli Stati Uniti le condizioni monetarie sono sempre buone; il saggio dello sconto per la carta a 60 giorni e quello per le anticipazioni sono bassi, non superando o di poco il 2 per cento. Tuttavia le importazioni di oro sono cessate, i cambi si mantengono fermi; quello su Londra è a 4,84 1/2, su Parigi a 5,20.

Ecco ora i dati che riguardano il commercio degli Stati Uniti dal primo gennaio al 31 dicembre 1891, confrontati con quelli dell'anno precedente:

1890	1891
Doll. 544,534,963 Importaz.	Doll. 529,675,837
» 359,108,679 Esportaz.	» 396,355,532

L'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York al 30 gennaio indica l'aumento di 2,790,000 dollari all'incasso e di 6,380,000 al portafoglio, i depositi erano in aumento di oltre 12 milioni.

Il mercato francese dopo un lieve aumento del saggio dello sconto libero è tornato nelle migliori condizioni; il cambio su Londra da 23,15 1/2 è salito a 25 e quello sull'Italia chiude a 2 1/2-0/0, di perdita.

L'ultima situazione della Banca di Francia indica l'aumento all'incasso di 14 milioni e la diminuzione al portafoglio di 113 milioni, scemarono pure i depositi privati di 42 milioni e quelli del Tesoro di 41 milioni.

A Berlino il saggio dello sconto sul mercato libero varia da 1 3/4 a 2 0/0, la liquidazione è riuscita facilissima per i riporti, il danaro è stato offerto a 2 1/4 0/0 in rendita.

La Banca dell'Impero ha ripreso l'uso degli ultimi anni, di fare acquisti di carta sul mercato libero al di sotto del saggio ufficiale. Il saggio in vigore, fino a nuovo avviso, è quello del 2 per cento. Questi acquisti, al di fuori del saggio officia-

le, furono sospesi fin dall'autunno del 1890. Ora li ha ripresi, perchè diversamente avrebbe perduto facilmente il controllo del mercato.

La situazione della *Reichsbank* al 30 gennaio indica l'aumento di 32 milioni ai depositi, l'incasso è ora a 930 milioni di marchi, contro una circolazione di 988 milioni, il portafoglio era aumentato di 33 milioni.

Sui mercati italiani la situazione monetaria rimane immutata, le disponibilità sono sufficienti, stante la scarsità degli affari.

La liquidazione del mese non ha creato bisogni di entità, come appare dai riporti pratici, che sono riusciti mitissimi. Quello sulla rendita non ha sorpassato 20 centesimi ed è caduto un momento sino alla pari.

I cambi hanno subito nella settimana un nuovo inasprimento. Il cambio a vista sulla Francia rimane da 102,70; e quello su Londra a 25,92; quello sulla Germania è salito da 102,95 a 127.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 gennaio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	236.505.237 - 5.013.786
		Portafoglio.....	382.632.302 - 4.373.100
		Anticipazioni.....	62.767.248 - 225.721
	Passivo	Moneta metallica.....	223.834.013 - 16.886
		Capitale versato.....	150.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	40.000.000 - -
	Circolazione.....	586.486.473 - 8.451.650	
	Conti cor. altri deb. a vista	66.327.082 - 7.711.258	

		20 gennaio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	52.244.084 - 1.533.953
		Portafoglio.....	51.044.765 - 565.635
		Anticipazioni.....	5.610.054 - 1.115.563
	Passivo	Moneta metallica.....	45.325.626 + 7.819
		Capitale versato.....	21.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	2.379.715 - -
	Circolazione.....	94.145.512 - 3.940.716	
	Conti cor. altri deb. a vista	3.229.169 - 852.959	

		20 gennaio	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva... L.	26.513.383 + 188,169
		Portafoglio.....	46.475.537 + 4.393.944
		Anticipazioni.....	1.598.931 + 65
	Passivo	Moneta metallica.....	25.129.013 + 33.994
		Capitale versato.....	15.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	5.000.000 - -
	Circolazione.....	69.534.781 - 2.801,425	
	Conti cor. altri deb. a vista	1.294.657 + 140.788	

		20 gennaio	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva... L.	6.866.168 - 544.553
		Portafoglio.....	3.373.882 - 7.955
		Anticipazioni.....	3.685.796 + 147.245
	Passivo	Moneta metallica.....	6.138.303 - 22.718
		Capitale versato.....	5.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	685.000 - -
	Circolazione.....	16.480.820 + 8.100	
	Conti cor. e altri deb. a vista	26.836 - 57.782	

		20 gennaio	differenza
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva... L.	122.020.741 + 1.409.120
		Portafoglio.....	105.830.385 - 3.765.980
		Anticipazioni.....	31.083.135 - 2.008
	Passivo	Moneta metallica.....	103.646.826 - 178.305
		Capitale versato.....	48.750.000 - -
		Massa di rispetto.....	22.750.000 - -
	Circolazione.....	258.703.874 - 3.040.792	
	Conti cor. e altri debiti	42.904.760 + 631,296	

		20 gennaio	differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva... L.	40.595.433 - 445.286
		Portafoglio.....	35.590.840 - 633.087
		Anticipazioni.....	11.790.405 - 1.993,570
	Passivo	Moneta metallica.....	37.480.598 + 76,169
		Capitale versato.....	12.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	5.000.000 - -
	Circolazione.....	62.746.267 - 383,975	
	Conti cor. e altri deb. a vista	23.871,884 + 71,249	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		4 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr.	1.370.583.000 + 16.772.000
		{argento....}	1.255.456.000 - 2.652.000
		Portafoglio.....	688.257.000 - 115.536.000
	Passivo	Anticipazioni.....	489.772.000 + 3.445.000
		Circolazione.....	3.134.235.000 - 2.412.000
		Conto cor. dello St.	333.821.000 - 41.331.000
	» del priv.	369.775.000 - 41.916.000	

		4 febbraio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	23.056.000 + 21.000
		Portafoglio.....	27.710.000 - 643.000
		Riserva totale.....	14.366.000 - 242.000
	Passivo	Circolazione.....	25.140.000 + 263.000
		Conti cor. dello Stato	5.408.000 + 17.000
		Conti cor. particolari	28.514.000 - 2.071.000
	Itapp. tra la ris. e le pas.	42,01 % - 1,68 %	

		19 gennaio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubl.	399.274.000 + 5.165.000
		Portaf. e anticipaz.	111.288.000 - 4.528.000
	Passivo	Biglietti di credito	1.046.295.000 - -
		Conti cor. del Tos.	52.006.000 + 1.224.000
	» del priv.	174.965.000 - 2.540.000	

		30 gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	325.311.000 - 2.224.000
		Portafoglio.....	414.184.000 - 1.541.000
	Passivo	Circolazione.....	822.298.000 - 1.264.000
		Conti cor. e dep.	443.842.000 + 170.600

		30 gennaio	differenza
Banca Assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	113.190.000 + 2.790.000
		Portaf. e anticip.	453.580.000 + 6.330.000
	Passivo	Valori legali.....	50.210.000 + 3.240.000
		Circolazione.....	5.500.000 - 100.000
	Conti cor. e depos.	509.510.000 + 12.040.000	

		30 gennaio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	960.446.000 + 1.212.000
		Portafoglio.....	520.839.000 + 35.826.000
	Passivo	Anticipazioni.....	90.116.000 - 2.829.000
		Circolazione.....	988.974.000 - 463.000
	Conti correnti	482.586.000 + 3.573.000	

		30 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso. Fior. {oro	37.977.000 + 15.000
		{arg.	79.115.000 + 224.000
		Portafoglio.....	61.522.000 + 1.097.000
	Passivo	Anticipazioni.....	45.450.000 + 2.147.000
		Circolazione.....	204.226.000 - 530.000
		Conti correnti.....	3.665.000 - 972.000

		31 gennaio	differenza
Banca austro-ungarica	Attivo	Incasso... Fiorini	246.518.000 + 154.000
		Portafoglio.....	155.606.000 + 783.000
		Anticipazioni.....	26.608.000 - 84.000
	Passivo	Prestiti.....	116.662.000 + 84.000
		Circolazione.....	421.995.000 + 434.000
		Conti correnti.....	10.005.000 + 1.136.000
	Cartelle in circ.	410.307.000 + 191.000	

		28 gennaio	differenza
Banca Naz. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	102.809.000 - 1.458.000
		Portafoglio.....	353.309.000 + 9.764.000
	Passivo	Circolazione.....	416.779.000 + 2.475.000
	Conti correnti.....	64.819.000 + 5.048.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 Febbraio.

In questi ultimi otto giorni la situazione del mercato finanziario è sensibilmente migliorata, giacchè nella maggior parte delle borse i prezzi accennarono a salire. È questo risultato si deve in gran parte alla buona riuscita della liquidazione della fine di gennaio, che trascorse ovunque con gran facilità, non tanto per l'abbondanza del denaro, quanto per la

scarsità degli impegni assunti nello scorso mese. Tutti sanno oramai che nel gennaio, malgrado la larga corrente metallica che attraversò tutte le principali piazze d'Europa, la situazione finanziaria si presentava ingombra di incertezze, giacchè la sfiducia che dominava era in gran parte giustificata dai disastri finanziari della Spagna e del Portogallo ed anche della Grecia, ove l'aggio sull'oro aveva quasi raggiunto gli aumenti di Madrid e di Lisbona e fu per questa ragione che a Parigi come a Londra, la speculazione si condusse con la massima riserva, operando quel tanto che era necessario affinchè le quotazioni non andassero più in basso, e se questo scopo si raggiunse si deve anche alla politica internazionale, che si presenta in questo momento sotto l'aspetto il più pacifico. Terminata la liquidazione della fine mese con eccellenti disposizioni, quasi tutte le borse ripresero la via dell'aumento, e diciamo quasi tutte perchè a Londra per esempio, malgrado la sistemazione della vertenza fra gli Stati Uniti e il Chili, si notò una certa debolezza determinata dal ribasso dei valori sud-americani, unicamente peraltro per i fondi inglesi, giacchè gli altri valori, fra cui la rendita italiana, proseguirono a salire. A Parigi essendo ricominciati abbondanti gli acquisti da parte dei capitalisti ed essendosi ingrossato il contante col pagamento degli interessi del 4 1/2 per cento, non solo le rendite, ma anche gli altri valori fecero dei rilevanti progressi. A Berlino la fermezza avendo preso il sopravvento, spinse al rialzo tutti quanti i valori, specialmente il rublo, e i valori ferroviari italiani, e a Vienna, la prospettiva della non lontana ripresa dei pagamenti in numerario, continuò a influire favorevolmente su tutti i valori. A Madrid domina sempre molta incertezza, e a Lisbona le dichiarazioni fatte dal Governo che i sacrifici, che si imporranno ai creditori dello Stato non saranno nè gravi, nè di lunga durata, contribuì a rallentare il movimento retrogrado, specialmente per i valori di Stato. Le borse italiane favorite dal rialzo della nostra rendita a Londra, a Berlino, e soprattutto a Parigi, ove l'aumento si deve ad acquisti per conto di altri mercati, e a ricomperle dello scoperto spinsero la nostra rendita oltre il 94, e beneficiarono anche altri valori specialmente i ferroviari. Sul finire della settimana molti avendo preferito realizzare ed essendo corsa la voce di qualche possibile disguido finanziario nell'alta Banca parigina tanto rendite, che valori subirono qualche ribasso sugli alti prezzi raggiunti.

Il movimento della settimana dà le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane saliva da 92,95 per contanti a 93,90 e da 93,05 per fine febbraio a 94,05 per rimanere oggi a 93,50 e 93,65. A Parigi da 90,27 saliva a 91,15 per chiudere a 90,60; a Londra da 89 3/4 a 90 1/4 prendere a 89 7/8 e a Berlino da 91,10 a 91,50.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 57,50 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount negoziato da 99,63 a 99,75; il Cattolico 1860-64 a 99 e il Rothschild a 101.

Rendite francesi. — Favorite da importanti acquisti da parte del risparmio e da ricompre per conto dello scoperto, miglioravano alquanto la loro posizione salendo il 3 0/0 da 95,27 a 95,72; il 3 per cento ammortizzabile da 96,35 a 96,70 e il 4 1/2 per cento

contrattato da 105,87 e 104,75 ex coupon. Nel corso della settimana ebbero qualche variazione e oggi restano a 95,55; 96,75 e 105,05.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 95 1/2 e 96 5/8.

Rendite austriache. — Continuarono nel movimento ascendente, salendo la rendita in oro da 111,90 a 112,10; la rendita in argento da 94,50 a 95 e la rendita in carta da 95,20 a 95,30.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 105,75 saliva a 106,75 e il 3 1/2 invariato intorno a 99,20.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 199,60 saliva a 201 per ritornare a 199 e la nuova rendita russa a Parigi contrattata fra 76 2/16 e 76 5/8.

Rendita turca. — A Parigi cadeva da 18,70 a 18,50 e a Londra fra 18,50 e 18 e 18,25.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 479 3/8 saliva a 480 5/16 e più tardi a 479 3/8.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata intorno a 65. A Madrid il cambio su Parigi è al 13,90 per cento e l'aggio sull'oro a 15.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 29 1/8 scendeva 28 9/16. Corre voce che l'Inghilterra abbia offerto al Portogallo 12 milioni di sterline per le colonie meridionali Mozambico.

Canali. — Il Canale di Suez fra 2661 e 2662 e il Panama fra 22,50 e 20,50. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 3 ascendono a franchi 7,130,000 contro fr. 6,700,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero un sufficiente numero di operazioni, e alcuni di essi segnarono anche prezzi maggiori ai precedenti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1292 a 1297; la Banca Nazionale Toscana da 1008 a 1016; la Banca Toscana di Credito intorno a 552; la Banca Romana a 1010; la Banca Generale da 316,50 a 327; il Credito Mobiliare da 375 a 392; il Banco di Roma da 305 a 300; la Cassa Sovvenzioni da 32 a 33; la Banca Unione da 350 a 330; il Credito Meridionale a 32; la Banca di Torino da 294 a 319; il Banco Sconto fra 73 e 75; la Banca Tiberina da 37,50 a 38 e la Banca di Francia da 4440 a 4445. I benefici della Banca di Francia per il 1° semestre 1892 ascendono a fr. 3,724,022,35.

Valori ferroviari. — Le azioni ferroviarie contrattate da 646 a 654 e a Parigi da 625,25 a 635 e poi a 628,75; le Mediterranee da 491 a 495 e a Berlino da 94,37 a 95,25 e a Torino le Sicule fra 568 e 566. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 308,50; le Sicule a 289; le Sarde B a 298 e le Mediterranee 4 0/0 a 430.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 per cento a 485,25 e 4 per cento a 479; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 475; Roma a 461; Siena 5 0/0 a 484,25; Bologna da 101,80 a 101,85; Milano a 504,25 per il 5 per cento e a 483,50 per il 4 0/0 e Torino a 504.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze intorno a 60,50; l'Unificato di Napoli a 82,50; l'Unificato di Milano a 85,50 e il prestito di Roma a 430.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 200 a 210 e il Risanamento di Napoli da 154 a 152; a Roma

l'Acqua Marcia intorno a 1145 e le Condotte d'acqua da 222 a 231; a Milano la Navigazione Generale Italiana a 302 e la Raffinerie fra 310 e 311 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 297,50 saliva a 305,50, cioè perdeva 8 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 41 1/8 per oncia saliva a 41 9/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali — All'estero la situazione frumentaria si è palesata alquanto incerta, essendosi alternati ora i ribassi ora i rialzi, mentre al tempo stesso alcuni mercati accennavano a salire, altri a indietreggiare. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che a Nuova York i grani ebbero mercato incerto, avendo fatto da doll. 1,03 1/2 a 1,04 1/2 al bushel; i granturchi con nuovo ribasso non più in là di dollari 0,50 3/4 e le farine extra stato invariate fra dollari 4,15 e 4,20 al barile. A Chicago grani in rialzo e granturchi in ribasso e a S. Francisco i grani con ribasso si quotarono a doll. 1,72 1/2 al quint. fr. bordo. Agli Stati Uniti sembra che le condizioni dei seminati sieno meno buone dell'anno scorso, ma le lagrime sono meno vive essendo i campi ricoperti di uno strato di neve. Secondo gli ultimi telegrammi venuti dalle Indie il raccolto del grano che ha luogo nell'aprile non sembra molto abbondante. A Calcutta i grani Club N 2 si quotarono a rupie 3,9. La solita corrispondenza settimanale da Odessa dice che gli affari in cereali sono scarsi, perchè mancano ordini dall'Europa. I grani teneri si quotarono da rubli 1,10 a 1,28 al pudo; la segale da 1,25 a 1,32; il granturco da 0,66 a 1,83 e l'avena a 0,85. Corre voce in Russia che il divieto di esportare cereali sarà tolto in parte prima del prossimo raccolto, a condizione che i depositi eccedano la quantità necessaria alla alimentazione interna. A Tunisi i grani quotati a fr. 24 al quint. e l'orzo a 15. A Salonico ribasso in tutti gli articoli. I grani teneri nominali da fr. 18,25 a 19 al quint. fr. bordo; i duri a 19,50; la segale a 19 e il granturco a 13. In Germania la prospettiva dei raccolti essendo soddisfacente, i prezzi furono meno sostenuti. I mercati austro-ungarici furono invece in rialzo. A Pest i grani si quotarono da fiorini 10,50 a 10,72 e a Vienna da fior. 10,68 a 10,88. In Francia i mercati in ribasso sono sempre in forte maggioranza. A Parigi i grani pronti a fr. 25,40 e per marzo-aprile a 24,75 e a Londra e Liverpool tendenza incerta. In Italia i grani, granturchi, i risi e l'avena in ribasso e la segale in rialzo. — A Livorno i grani di Maremma da L. 27 a 29 al quintale; a Bologna i grani da L. 29,50 a 30 e i granturchi da L. 17 a 18; a Novara i risi da L. 31 a 37 per misura di 120 litri; a Milano i grani da L. 27,75 a 29,75; la segale da L. 23 a 23,75 e l'avena da L. 19,25 a 20; a Torino i grani da L. 27,50 a 29 e il riso da L. 38,50 a 42; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 21 a 25,50 e a Bari i grani rossi a L. 28,75; i bianchi a 28,50 e i duri per paste da L. 29 a 30,75.

Caffè. — L'articolo è in rialzo specialmente per le contrattazioni a termine stante la difficoltà di caricazione a Santos, ove inferisce la febbre gialla, e a motivo anche della scarsità dei depositi esistenti. — A Santos i prezzi variano da scell. 65,3 a 72,6 a seconda della qualità per cwtwert costo e nolo vapore per Genova. — In Amsterdam ai pubblici incanti tutte le qualità ebbero prezzi maggiori di quelli stabiliti per l'asta. — A Marsiglia il S. Domingo da fr. 105

a 120; il Moka Odeidad da 134 a 135, detto Aden da 131 a 133, il Portorico da 134 a 144 e il Giava da 117 a 121 il tutto per ogni 50 chilogr. al deposito sconto 2 0/10 in contanti. — A Trieste il Rio da fior. 85 a 89 al quint. e il Santos da fior. 85 a 95 — e a Genova si venderono 800 sacchi di caffè senza designazione di prezzo.

Zuccheri. — La tendenza dell'articolo è incerta con prevalenza verso il ribasso. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda venduti da Lire 135,50 a 136 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 136 a 137. — A Trieste i pesti austriaci pronti a fior. 19 1/8 al quint. — A Parigi i rossi di gr. 88 pronti, quotati a fr. 38,25 al quint. al deposito; i raffinati a fr. 104 e i bianchi N. 3 a fr. 39,75. — A Londra mercato calmo e a Magdeburgo i zuccheri di Germania di gr. 88 a scell. 14,45.

Sete. — Oltre le incertezze dominanti sui principali mercati europei per ragione delle nuove tariffe doganali, pesarono sfavorevolmente sul commercio delle sete, i ribassi segnalati dall'estremo Oriente. — A Milano infatti le idee di acquisti che esistevano e che erano determinate dalla necessità di provvedersi, furono paralizzate, perchè informate da parte degli acquirenti da offerte di prezzi, che non potevano essere accettate. Le greggie di marca 12,14 si venderono a L. 44,50; le classiche 10,11 a L. 42,50, le sublimi 10,12 a L. 41,50, le buone correnti 11,12 a L. 30,50; gli organzini classici 17,19 a L. 48. i belli correnti 20,28 da L. 45 a 43,50 e le trame classiche 26,30 a 47,50. — A Lione malgrado l'attività del consumo, e il restringersi dei depositi i prezzi furono irregolari, e tendenti a indebolirsi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. 9,11 a fr. 44,50 organzini 18,20 di 2° ord. a fr. 50. Telegrafano da Yokohama mercato attivo e sostenuto specialmente per merce buona. Le filature N. 1 10,12 vendute a fr. 44,75 e le Zaguri a fr. 41,50.

Olj d'oliva. — Stante la scarsità dell'esportazione, e l'abbondanza del raccolto in varie provincie, il commercio oleario si mantiene calmo e con prezzi generalmente deboli. — A Diana i mosti si vendono da L. 85 a 90 i 100 chilogr. — A Genova molti arrivi dalle Puglie e dalle Riviere a prezzi deboli. Si venderono da 1300 quint. d'olj al prezzo di L. 82 a 110 per Riviera di ponente; di L. 88 a 106 per Bari, di L. 84 a 96 per Sardegna, di L. 94 a 104 per Romagna e di L. 72 a 74 per cime da ardere. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 60 a 70 per some di chilogr. 61,200 e a Bari i prezzi variano da L. 80 a 107 al quint. a seconda del merito.

Olj diversi. — Prezzi bassi anche in questa qualità a motivo della debolezza degli olj di oliva. — A Genova l'olio di cotone venduto da L. 56 a 57 per l'Americano, e da L. 50 a 52 per l'inglese al deposito; l'olio di lino sdaziato da L. 78 a 84 per il crudo, e da L. 84 a 90 per il cotto e a Legnago l'olio di ricino da L. 76 a 78 per l'indiano alla stazione e da L. 62 a 84 per il nostrale il tutto al quintale.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che i mercati dell'ottava furono abbondevoli di mercanzia nei buini da macello; e scarseggianti di compratori; e così molti capi invenduti e perdita di 5 e più lire per cento; crisi di un giorno ed affatto momentanea, perchè il bestiame è sostenuto abbastanza e riprenderà; quando la comparsa di buoi supera il consumo locale e mancano incettatori pel fuori, ne avviene l'incaglio ed il deprezzo. I suini domenica scorsa nei pingui e di grande peso (sopra i 200 chilogr.) ebbero presso a L. 122; giovedì piegarono alquanto, ma ebbero da L. 100 a 120. — A Firenze i majali da L. 32 a 36 per ogni 100 libbre toscane a peso vivo e a Milano i bovi a peso morto da L. 120 a 135; i vi-

telli maturi da L. 140 a 150; gli immaturi a peso vivo da L. 50 a 60, i majali grassi a peso morto da L. 105 a 110.

Corteccie da tinta e da concia. — A *Genova* con discrete vendite si praticò come appresso: Leccio di Sardegna da lire 13 a 14, id. Spagna 12 a 12,50, id. Corsica lire 13 a 13,50, Cerro Maremma 10,50 a 11, Suvera Africa 20 a 21, id. Sardegna 24 a 25, Quebrache America 9 a 11 0/10 chilogr. per partite allo sbarco.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame fu quotato a sterline 44,13,9 la tonnellata; lo stagno a 89,17,6; lo zinco a 22,3,9 e il piombo a 10,17,6. — A *Glasgow* i ferri disponibili a scellini 43 la tonn. — A *Parigi* consegna all' *Havre* il rame a fr. 121,25 al quintale; lo stagno a 246,25; il piombo a 28,50 e lo zinco a fr. 60 — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 21 al quint.; l'acciaio *idem* a fr. 33; la ghisa di Scozia a fr. 10 e i ferri bianchi *I C* a fr. 26 e il piombo da fr. 28 a 29. — A *Genova* i ferri nazionali a L. 23 e il piombo da L. 32 a 33.

Carboni minerali. — Ad eccezione delle provenienze da Cardiff i prezzi di tutte le altre qualità trascorsero senza notevoli variazioni. — A *Genova* per ogni tonnellata al vagone si praticò come segue: Cardiff da L. 29 a 30; Newpeltan a L. 22; Hebburn a L. 21,50; Newcastle a L. 25; Scozia a L. 23,50; Liverpool a L. 27 e Coke Garesfield a L. 38.

Petrolio. — Senza variazioni nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna

da L. 11,50 a 12 al quintale fuori dazio e in casse Atlantic a L. 5,10 — e il Caucaso da L. 9 a 9,50 per cisterna; da L. 14 a 14,50 per i barili riempiti, e da L. 4,55 a 4,60 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 8,25 a 9,50 al quint. — In *Anversa* quotato a fr. 16 1/8 al quint. al deposito per il pronto e a fr. 15 3/4 per i primi 4 mesi e a *Filadelfia* e a *Nuova York* lo Standard White da cents 6,40 a 6,45.

Prodotti chimici. — Ebbero discreti affari e prezzi fermi. — A *Genova* realizzarono come segue: Solfato di rame a L. 41,50 al quint.; zolfato di ferro a L. 7; bicromato di soda da 18,60 a 19,60; soda cristallizzata a L. 9,60; sali di soda alcali da L. 12,50 a 19; cloruro di calce da L. 21,40 a 23,80; clorato di potassa da L. 125 a 128; carbonato di ammoniaca a L. 82; minio a L. 36; prussiato di potassa giallo a L. 240; bicromato di potassa da L. 63 a 86; soda caustica da L. 26,40 a 29 e il silicato di soda da L. 9,20 a 13,75.

Zolfi. — Mercato debole per tutte le qualità. — A *Messina* i prezzi praticati per gli zolfi greggi furono i seguenti: sopra *Gerinti* di L. 11,16 a 12,21 al quint.; sopra *Catania* da L. 11,70 a 12,45 e sopra *Licata* da L. 11,35 a 12,19.

CESARE BILLI gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale L. 260 milioni interamente versati
ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

2^a Decade. — Dall'11 al 20 Gennaio 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilon. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	640.262.36	30.204.760	237.512.28	1.085.481.86	11.206.04	2.005.697.11	4.204.00
1891	716.396.84	31.122.78	249.041.09	1.060.433.76	11.124.57	2.068.119.04	4.204.00
Differenze nel 1892	- 76.134.48	- 918.48	- 11.528.81	+ 26.048.10	+ 81.47	- 62.421.93	*
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1892	4.346.779.06	59.479.45	473.840.50	2.122.320.65	22.303.29	4.024.722.65	4.204.00
1891	4.479.884.39	64.012.45	499.557.44	2.141.953.94	21.940.75	4.204.348.97	4.204.00
Differenze nel 1892	- 133.105.33	+ 4.533.30	- 25.716.94	- 19.633.29	+ 362.54	- 179.626.32	*
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	47.316.64	814.40	14.292.72	80.605.24	1.292.86	144.321.86	1.018.00
1891	46.260.40	798.30	13.978.15	79.111.50	1.269.15	141.407.50	995.00
Differenze nel 1892	+ 1.056.24	+ 16.10	+ 314.57	+ 4.493.74	+ 23.71	+ 2.914.36	+ 23.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1892	99.241.94	1.584.85	28.585.50	161.536.39	2.505.34	287.454.02	1.018.00
1891	92.500.80	1.596.60	27.956.30	158.223.00	2.538.30	282.815.00	995.00
Differenze nel 1892	+ 741.14	- 11.75	+ 629.20	+ 3.313.39	- 32.96	+ 4.639.02	+ 23.00

Prodotto per chilometro

Lago di Garda.

PRODOTTO	RETI RIUNITE		
	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenza
della decade.	411.72	424.99	- 13.27
riassuntivo .	829.42	863.08	- 33.66

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1892	1891	Diff. nel 1892	1892	1891	Diff. nel 1892
Viaggiatori	1.774.05	4.622.76	+ 151.29	3.612.30	3.421.10	+ 221.20
Merci.	632.20	576.65	+ 85.55	1.161.25	1.230.65	- 66.40
Prodotti Indir.	>	>	>	>	>	>
TOTALE	2.406.25	2.199.41	+ 206.84	4.806.55	4.651.75	+ 154.80